

I NODI DELLA POLITICA

*Il provvedimento estende
al territorio nazionale
le norme finora limitate
a sole tre regioni*

Immigrazione, scatta lo stato d'emergenza

Maroni: troppi sbarchi. L'opposizione insorge, Fini: il governo riferisca in Aula. Stupore del Quirinale

ELENA ROMANAZZI

ROMA. Il primo input arriva dal presidente del Consiglio. È Berlusconi che invita il ministro dell'Interno Roberto Maroni a chiarire la situazione quando il clima si fa teso e l'opposizione parte all'attacco. L'esecutivo su proposta del leghista, nella riunione lampo della mattinata, ha esteso all'intero territorio nazionale lo stato di emergenza «per il persistente ed eccezionale afflusso di cittadini extracomunitari» al fine «di potenziare le attività di contrasto e di gestione del fenomeno». Nessuno ne sa nulla. Il Quirinale è preoccupato e «irritato», non è stato messo a conoscenza del decreto del presidente del Consiglio. Il Viminale dirama una prima nota di chiarimento. Ma non basta. Nel pomeriggio, Maroni, dopo essersi messo in contatto con la presidenza della Repubblica, alla quale chiarisce la situazione e a cui invia i documenti (i precedenti Dpcm, il primo risale al 2002, l'ultimo porta la firma di Prodi e risale al 14 febbraio del 2008), convoca una conferenza stampa. E martedì prossimo riferirà alla Camera, come deciso dal presidente Gianfranco Fini che accoglie le istanze presentate dall'opposizione.

Maroni è visibilmente teso. L'ultima polemica - tuona - «è basata su pregiudizi e falsità». Si può parlare - spiega - di manifesta «disonestà politica e intellettuale». L'ordinanza - aggiunge - è identica a quella varata dal governo Prodi datata 16 marzo 2007. Per ben sei volte la medesima ordinanza «è stata prorogata». Una differenza rispetto all'ultima c'è: l'emergenza invece di essere dichiarata solo per tre regioni, Puglia, Calabria e Sicilia, è estesa a tutto il territorio. Il motivo? Gli sbarchi sono raddoppiati. I numeri del primo semestre 2008 ricordano anni lontani: sono sbarcati 10.611 clandestini contro i 5.378 dello stesso periodo del 2007. E la Libia - aggiunge - ha le sue responsabilità. È per questi numeri che si è presa la decisione: «È un provvedimento di carattere umanita-

rio, i clandestini invece di stare sotto una tenda avranno un tetto».

Quanto fatto negli anni passati Maroni lo ricorderà in aula, dove con molta probabilità annuncerà anche i nuovi tre decreti legislativi che presenterà il prossimo 1° agosto. Il primo riguarda le norme relative ai cittadini comunitari che non hanno la cittadinanza italiana. Il secondo i ricongiungimenti familiari: si torna alla Bossi-Fini e, dunque, solo i parenti di primo grado (figli e coniuge e i genitori ma solo nel caso in cui siano anziani e soli) potranno venire in Italia. Il terzo riguarda le richieste di asilo politico: le procedure saranno più snelle, al massimo entro 90 giorni (60 più una proroga di 30) la commissione dovrà esaminare le domande e chi fa la richiesta avrà l'obbligo di dichiarare la città di residenza.

La giornata è convulsa. Il primo a chiedere conto del provvedimento assunto dal governo è il ministro ombra Marco Minniti. L'opposizione è agguerrita. «È una decisione abominevole - tuona il vice capogruppo del Pd alla Camera Gianclaudio Bressa - puntano alla paura della gente. Sono dei mascalzoni». «È un clima da stato di polizia», gli fa eco il vicepresidente della Camera Rosy Bindi.

La maggioranza ribatte: «Negare che il problema dell'immigrazione clandestina sia emergenza nazionale - afferma il vice capogruppo Pdl alla Camera Italo Bocchino - significa ignorare i dati sulla criminalità». Il sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano** alle critiche non ci sta: «Invece di indignarsi a corrente alternata, l'opposizione, parlamentare e non, faccia un giro nel Paese reale».

Anche l'Udc è sul piede di guerra. Il segretario Lorenzo Cesa teme «l'ennesimo spot». Il Pdc poi non ha dubbi: «Dopo l'aggravante della clandestinità e le impronte ai bimbi rom - dice Pino Sgobio - siamo giunti alla dichiarazione di guerra nei confronti degli extracomunitari». E Antonio Di Pietro vede dietro la decisione il sistema per costruire i nuovi Cie (Centri di identificazione e espulsione) passando attraverso la trattativa privata. Niente di più falso, replica a muso duro Maroni. E spera che alla Camera torni la memoria a chi oggi punta il dito contro l'esecutivo.